

Cambiamenti climatici, migrazioni e salute

Laura Brusadin

Gruppo ACP Pediatri per Un Mondo Possibile

L'articolo offre una panoramica generale sul fenomeno migratorio in relazione al cambiamento climatico e sulle sue ripercussioni su salute e benessere dei migranti, di chi resta e della popolazione ospitante. La migrazione da fattori ambientali esiste da sempre, ma nell'ultimo decennio ci si sta chiedendo quanto di queste migrazioni sia attribuibile al cambiamento climatico in atto. Anche se la materia è complessa, esiste un alto accordo tra gli scienziati sul possibile nesso causale tra cambiamento climatico ed aumento delle migrazioni. Difficile fare previsioni per il futuro, comunque sembra ampiamente riconosciuto che le migrazioni, volontarie o forzate, saranno sempre più causate dal cambiamento climatico e che sarà importante che i singoli, le comunità, le nazioni siano in grado di adottare la migrazione come risposta ai cambiamenti climatici, salvaguardando allo stesso tempo la salute fisica ed il benessere.

Climate change, migration and health

The article offers a general overview of the migration phenomenon in relation to climate change and its repercussions on the health and well-being of migrants, those who remain and the host population. Migration from environmental factors has always existed, but in the last decade we are wondering how much of these migrations is attributable to the ongoing climate change. Although the matter is complex, there is a high agreement among scientists on the possible causal link between climate change and increased migration. Difficult to make predictions for the future, however it seems widely recognized that migrations, voluntary or forced, will be increasingly caused by climate change. It will be therefore important for individuals, communities, nations to be able to adopt migration as a response to climate changes, while, in the meantime safeguarding physical health and well-being.

Inquadramento generale

La migrazione da fattori ambientali, come noto, esiste da sempre. L'agenzia dell'ONU per le migrazioni, l'[International Organization for Migration \(IOM\)](#), parla di migranti ambientali e li definisce "persone o gruppi di persone che, per motivi importanti legati a modificazioni ambientali improvvise o progressive che influenzano negativamente la loro vita o le condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le proprie case o scelgono di farlo, temporaneamente o permanentemente, spostandosi all'interno del proprio paese o all'estero". Questa definizione riassume la complessità del fenomeno, che è multicausale e multidimensionale, di non facile inquadramento nei suoi vari aspetti.

Diverse sono le sue forme, forzata o volontaria, temporanea o permanente, interna od esterna. Le migrazioni per cause ambientali sono prevalentemente interne.

Diverse le cause: catastrofi a rapida insorgenza (terremoti, vulcani, cicloni), variazioni ambientali a lenta insorgenza (desertificazione, deforestazione, innalzamento degli oceani), interventi umani legati al clima e che impongono spostamenti forzati (dighe, progetti di irrigazione).

Difficile quantificarlo. Spesso infatti sono possibili solo delle stime per la scarsità dei dati a disposizione, in particolare per quanto riguarda fenomeni quali siccità e degrado dell'ambiente. Inoltre, data la natura multifattoriale, è difficile distinguere la portata di ogni singola causa.

Secondo il Global Report dell'Internal Displacement Monitoring Center (GRID) nel 2018 si sono registrati 28 milioni di nuovi spostamenti e di questi il 61.4% dovuto a disastri ambientali verificatisi in 135 tra paesi e territori (Asia sud-orientale, Pacifico, Americhe), in prevalenza a causa di inondazioni e cicloni tropicali.

Migrazione da cambiamento climatico

Nelle migrazioni ambientali entra in gioco anche il cambiamento climatico. Nel Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) del 2014 si sottolinea l'alto accordo tra gli scienziati sul nesso causale tra cambiamento climatico ed aumento delle migrazioni. Nella Conferenza delle parti (COP 16) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) tenutasi a Cancun nel 2010, si parla per la prima volta del problema delle migrazioni legate ai cambiamenti climatici e negli accordi, tutte le parti sono invitate a prendere "misure volte a migliorare la comprensione, il coordinamento e la cooperazione in materia di spostamenti di popolazioni indotti dal cambiamento climatico". L'accordo viene ripreso poi nella COP 21 di Parigi del 2015 e nell'ultima COP25 di Madrid.

Quanto dei fattori climatici alla base della migrazione sia attribuibile al cambiamento in atto è però difficile da definire, è infatti complicato scorporare i dati. Difficile stabilire anche se sono fenomeni che in ogni caso si sarebbero verificati.

Secondo la IOM è comunque certo che il cambiamento climatico aumenterà la migrazione e, riconoscendo la rilevanza del problema, ha creato al suo interno un sezione espressamente dedicata alla migrazione da fattori ambientali e cambiamento climatico, operativa dal 1° gennaio 2015.

Diverse sono anche le pubblicazioni scientifiche sull'argomento, due recenti articoli ne fanno una disamina, analizzando i singoli casi, riassumendone i vari aspetti ed indagando le ripercussioni sulla salute di chi emigra, di chi resta e di chi ospita [\[1,2\]](#).

Di seguito alcuni esempi dove il cambiamento climatico sembra avere un peso importante sulle migrazioni, agendo come fattore isolato o esacerbando situazioni già a rischio per motivi politici,

sociali ed economici.

Gli abitanti delle isole Carteret, Papua Nuova Guinea, sono il primo esempio chiaro di migranti da cambiamento climatico. A partire dal 1994 le inondazioni e la salificazione del suolo, dovute all'innalzamento degli oceani, ha portato alla perdita del 50% dei terreni, costringendo la popolazione ad una migrazione interna, pianificata e coordinata, verso l'isola Bougainville a 100 km a Nord-Est.

In Alaska l'aumento della temperatura causando erosioni costali, caduta di ghiacciai e disgelo del permafrost, renderà necessario un riassetto delle comunità Inuit, che però, per profondo attaccamento ai loro luoghi e mancanza di un sostegno da parte del governo, per il momento preferiscono rimanere in situ.

L'Africa, regione con il più alto tasso di povertà e malnutrizione, dove si prevedono il più alto incremento demografico e la maggior esposizione al cambiamento climatico, è particolarmente vulnerabile per migrazioni e conseguente impatto sulla salute. Un esempio è rappresentato dal Sud Sudan, nuovo stato fondato dopo vent'anni di guerra civile, situato in una delle zone estreme per condizioni climatiche. La siccità ha gravemente compromesso una agricoltura che per l'irrigazione delle coltivazioni fa affidamento sulle piogge ed un ulteriore aumento delle temperature, che ora raggiungono i 50°C, comprometterebbe ulteriormente le condizioni di sopravvivenza del paese.

Nelle zone a Nord dell'Australia, il cambiamento climatico può esacerbare il verificarsi di disastri naturali che caratterizzano quei luoghi, quali cicloni, inondazioni, ondate di calore, erosioni costali, incendi e siccità. Questi eventi sono responsabili, insieme a motivi economici e sanitari, di migrazioni, da zone rurali a zone urbane, di gruppi di indigeni, nonostante la loro ben nota capacità di adattamento alle varie condizioni climatiche.

Infine l'esempio della Siria che tra il 2007 e 2010 ha sperimentato la peggiore siccità della sua storia portando al collasso della agricoltura a media scala e costringendo 1.5 milioni di persone a migrare dalla campagna alla città.

Migrazione e salute

La migrazione ha ben documentate ripercussioni su salute e benessere di chi migra, di chi resta e della popolazione ospitante. Quanto sia da attribuire al cambiamento climatico del *burden of disease* riferito alle migrazioni ambientali, difficile dirlo, ma il suo contributo è e sarà da tenere in considerazione.

La migrazione può rappresentare, come noto, un fattore di rischio per la salute con varie modalità [1]. Gli spostamenti da zone rurali ad urbane possono rendere insufficienti i servizi sanitari esistenti e difficile il loro accesso. Alle scarse condizioni igienico sanitarie di nuovi insediamenti possono conseguire diffusione di malattie infettive. I cambiamenti dello stile di vita possono determinare patologie quali obesità, malattie cardiovascolari, diabete. Un esempio ne sono gli indigeni australiani.

Un aspetto importante è rappresentato dalle conseguenze sulla salute mentale [2]. Uno dei modi con cui la migrazione può agire negativamente sulla salute mentale è la distruzione delle relazioni familiari e sociali: la migrazione comporta separazioni, dispersione dei componenti di una famiglia o di una comunità; la mancanza di documenti rende impossibile i ricongiungimenti. Nel nuovo contesto sociale in cui si vengono a trovare, i migranti possono vivere esperienze di emarginazione, razzismo, isolamento sociale. Per i migranti per motivi climatici non è previsto

il riconoscimento di stato di rifugiato e ciò rende difficile l'integrazione nel nuovo stato. I migranti spesso soffrono per mancanza del proprio ambiente naturale. Tutti questi fattori possono portare a depressione ed abuso di droga ed alcool.

Secondo la IOM i più vulnerabili sono quelli che non possono spostarsi. Scarsità di acqua, condizioni igieniche precarie, scarsità di servizi sanitari li rendono più vulnerabili e a rischio di malattie. Un esempio è rappresentato dalla popolazione Inupiat che, come visto, preferisce non migrare e rimanere in campi dove cattive condizioni sanitarie, scarsità di acqua potabile e cibo causano un aumento di malattie infettive come polmoniti ed infezioni cutanee.

La migrazione infatti può essere una risorsa per chi emigra, può migliorare le sue condizioni di salute, lavoro ed istruzione. Può essere una risorsa per la popolazione ospitante, aumentando il tasso di natalità, portando nuova forza lavoro e competenze. E' risorsa per chi resta, che può ricevere aiuti economici da chi è emigrato. Nell'IPCC del 2014 si sottolinea l'importanza della migrazione come strategia di adattamento.

Cosa aspettarsi per il futuro

Secondo la IOM è difficile fare previsioni, i dati sono incerti e le stime molto diverse, comunque sembra ampiamente riconosciuto che le migrazioni, volontarie o forzate, saranno sempre più causate dal cambiamento climatico ed a sua volta ciò si ripercuoterà sull'ambiente.

Secondo la Banca mondiale entro il 2050 sarebbero previsti 10 milioni di migranti interni, da cambiamento climatico, nelle 3 regioni dell'Africa Sub-Sahariana, del Sud Asia e Sud America, che rappresentano il 55% dei paesi in via di sviluppo.

Questione centrale è se i singoli, le comunità, le nazioni saranno in grado di adottare la migrazione come risposta ai cambiamenti climatici, salvaguardando allo stesso tempo la salute fisica ed il benessere delle popolazioni [1].

Altro elemento chiave sarà quello di rafforzare i sistemi sanitari in vista dei cambiamenti climatici e tenendo conto anche dei migranti. L'OMS ha già realizzato delle strategie per rafforzare i sistemi sanitari e renderli in grado di rispondere in modo adeguato sia ai cambiamenti climatici che ai flussi migratori. Nel documento "*Operational framework for building climate resilient health systems*" del 2015, si punta a far acquisire la capacità di monitorare, anticipare, adattare, gestire i rischi per la salute derivati dal cambiamento climatico. In esso si utilizza un approccio basato sulla resilienza cioè sulla capacità di un Sistema sanitario di affrontare e gestire un possibile rischio per la salute in modo flessibile capace di assicurare il mantenimento della sua funzione anche in una situazione di stress. Questo documento comprende in se quelli delle single regioni dell'OMS. A livello della regione europea è stato pubblicato e poi aggiornato nel 2017 il "*Protecting health in Europe from climate change: 2017 update*". Sempre a livello della regione europea dell'OMS, per quanto riguarda i programmi per il fenomeno migratorio, nel 2019 è stato pubblicato il primo Rapporto sulla salute di migranti e rifugiati (*Report on the health of refugees and migrants in the WHO European Region - No PUBLIC HEALTH without REFUGEE and MIGRANT HEALTH*), a supporto dei vari stati membri per rafforzare la capacità di risposta dei rispettivi settori sanitari al fenomeno migratorio, fatto proprio anche dall'Italia. In esso, in sintesi, si afferma la necessità di un sistema sanitario *migrant-friendly*, in

grado di fornire cure di qualità e accessibili ai migranti, indipendentemente dal loro status giuridico, in cui gli operatori sanitari siano ben equipaggiati e con esperienza per diagnosticare e gestire infezioni e malattie comuni, in cui i diversi settori che si occupano della salute dei migranti siano coordinati ed in cui sia prevista una raccolta di dati sul fenomeno.

-
1. P. Schwerdtle, K. Bowen, C. McMichael. The health impacts of climate-related migration. *BMC Medicine* (2018) 16:1
 2. J.M. Torres, J.A. Casey. The centrality of social ties to climate migration and mental health. *BMC Public Health* (2017) 17:600

Pediatri per Un Mondo Possibile

Gruppo di studio sulle patologie correlate all'inquinamento ambientale dell'Associazione Culturale Pediatri (ACP)

mail: pump@acp.it